

SOLO NON SARAI NESSUNO

*Guarda come ogni corda dolcemente unita all'altra
vibra ognuna su ognuna in ordine reciproco,
sembrando padre e figlio e felice madre
che tutti insieme cantano la stessa dolce nota:
queste mute voci, riunite in un sol coro,
all'unisono ti dicono: "Solo, non sarai nessuno".*

William Shakespeare

E' abile Valentina Musmeci nel tessere una trama che, intrecciando tre fili, in apparenza tra loro così lontani, ci offre una soluzione creativa particolarmente ingegnosa e coinvolgente.

Cosa hanno infatti in comune un alpinista ottuso, una relazione di coppia vittima-carnefice ed il viaggio in Tibet di una ex tossicodipendente? Vediamoli prima separatamente.

Bruno è un scalatore che incarna il lato oscuro di un certo alpinismo fatto di inscalfibili narcisismi, fantasie di immortalità ed un ricerca di senso al fine di alleviare angosce profonde e, forse, soddisfare il bisogno di forti esaltazioni in funzione antidepressiva. Per lui montagna e compagni di spedizione non sono un fine per condividere il senso del bello e del piacere relazionale, ma reificati strumenti per lenire l'aridità affettiva del proprio mondo interno. Un personaggio che speriamo l'autrice voglia ulteriormente analizzare in un suo futuro lavoro vista la dilagante retorica sull'alpinista sempre bello e puro, sempre e comunque maître à penser e modello di vita.

Diamante in amore sembra destinata ad accontentarsi delle briciole, profondamente convinta di meritare poco, di non avere alcun valore. La sua esperienza di amore primario non ha probabilmente potuto sperimentare quella vicinanza emotiva che precorre i necessari livelli di autostima. E' quindi inevitabilmente fonte di amari dolori l'incontro con un uomo che a sua volta, seppur per altre più gravi ragioni, testimonia come una altrettanto precoce assenza di amore rappresenti una violenza che rende violenti, nella sua incapacità di capire che gli altri non sono nemici da temere, combattere o predare e che l'essenza dell'amore non è il possesso ma la libertà. Due differenti carenze di narcisismo buono che nel produrre effetti opposti si combinano in quella relazione vittima-carnefice così frequente anche nel nostro tempo. Ed è questa, a mio parere, la parte più moderna, preziosa e speciale del libro laddove l'autrice è particolarmente generosa ed efficace nel raccontarci lo sforzo sovraumano del suo alter ego per rimettere tutto in discussione e ricominciare da capo, convertendo la violenza patita e il dolore attraversato in nuove opportunità di vita: un messaggio di possibilità e speranza quanto mai vitale e attuale.

Pia invece ci riporta ai primi anni ottanta del secolo scorso, gli anni drammatici e tumultuosi che hanno visto come tragici protagonisti i primi tossicomani da eroina. In quel "io mi faccio" c'era un'onnipotente e fallimentare illusione di poter dire "mi costruisco da me con le mie mani, siccome non ho potuta fare altrimenti ci penso io, mi do io, non sono erede di nessuno, posso fare a meno dell'altro". La droga quindi quale illusorio surrogato di quelle relazioni affettive fondamentali che nel permettere una compenetrazione fra io e tu favoriscono l'espressione dei propri vissuti e delle proprie emozioni producendo la trasformazione del modo in cui guardiamo noi stessi, la vita e gli altri, in quel percorso formativo fatto di vicissitudini, esperienze, incontri con modelli e adulti significativi.

Ecco allora che un unico filo rosso intreccia le singole storie nell'originale trama del libro, un unico filo conduttore che dice: "solo non sarai nessuno". Unicamente nell'incontro autentico con l'altro da noi possiamo infatti esaudire quel bisogno di appartenenza e riconoscimento che ci protegge dal timore di non

essere amato e di non saper amare. A differenza di quanto avviene nel narcisismo malato, dove la relazione con l'altro è vissuta come una minaccia perché ci espone alla paura di essere visti indegni e incapaci, un posto per l'altro non rappresenta una ferita depressogena per il narcisismo sano, ma al contrario un suo potenziamento: c'è sempre dell'altro, c'è sempre qualcuno da cui poter ricevere e apprendere.

Potremmo riassumere il bel messaggio di Valentina Musmeci con le parole della psicoanalista Anna Ferruta: "...poter sentire che l'incontro con gli altri arricchisce la propria persona e insieme utilizzarlo per dare forma e consistenza alla propria persona e identità indipendentemente dagli altri. Incontrare l'altro e costruire se stessi è un'altalena che è il piacere della vita."

Trento, 06 febbraio 2019

Domenico Marcolini